

Il Premio Nobel nella percezione di Ivan Aleksievič Bunin e dei suoi cari

Irina Belobrovceva

◇ eSamizdat 2014-2015 (X), pp. 81-93 ◇

IL presente articolo, dedicato all'evento più importante nella vita letteraria di Ivan Aleksievič Bunin, ossia l'assegnazione del premio Nobel, è fondato sul confronto fra i ricordi personali di Bunin, relativi a quella giornata, e le testimonianze delle persone a lui vicine, che descrivono un arco di tempo abbastanza breve: dal 9 novembre 1933 (giorno in cui Bunin viene a conoscenza dell'assegnazione del premio) alla metà del febbraio del 1934. Alcuni dei materiali utilizzati sono già stati pubblicati, altri entrano per la prima volta in un contesto scientifico. Tuttavia qui non si discute di una base concreta di dati per la ricostruzione della biografia di Bunin, o dello studio della sua opera. Obiettivo dell'autrice dell'articolo è piuttosto un altro, cioè quello di analizzare il meccanismo attraverso cui si è venuta a formare un'instabilità nella funzione di diversi generi letterari, che per loro stessa natura rivendicano una certa attendibilità nell'interpretazione degli eventi.

Per noi oggi sia le lettere, che ricostruiscono in maniera sincronica gli eventi a beneficio di precisi destinatari, sia i diari, le cui pagine erano destinate agli autori stessi o a una lontana futura pubblicazione, sia infine le vere e proprie memorie, distanziate dagli eventi descritti attraverso un intervallo temporale consistente, assolvono la medesima funzione memorialistica.

Nell'articolo sono state utilizzate le memorie di Bunin, note come *Zapisi* [Annotazioni, 1936], e lo scritto memorialistico di Andrej Sedych (pseudonimo di Jakov Moiseevič Cvibak, invitato in qualità di segretario da Bunin nel viaggio in Svezia), intitolato *I. Bunin* e da lui pubblicato all'interno del libro di memorie *Dalekie, blizkie* [Lontani, vicini,

1962]; due diari, quello di Vera Nikolaevna Bunina e il *Grasskij Dnevnik* [Diario di Grasse, 1967] di Galina Nikolaevna Kuznecova; infine le lettere di Vera Bunina e di Galina Kuznecova a Leonid Fedorovič Zurov, oltre ad alcune lettere di quest'ultimo, indirizzate a Vera Bunina¹, e a una sua intervista radiofonica.

Nonostante il fatto che, tanto nello scritto memorialistico autobiografico, quanto presso i restanti narratori, l'attenzione sia focalizzata prevalentemente "sull'oggetto" Ivan Bunin, in ognuno dei casi si svela inevitabilmente anche la personalità dell'autore delle memorie, del diario o delle lettere, la quale viene posta in evidenza proprio dalla natura stessa del genere.

Nello stesso tempo, se si considera il destinatario come componente organica e intrinseca del genere epistolare, avviene che un alto grado di somiglianza fra i testi dei diari e quelli delle lettere dei vari autori possa palesare delle ripetizioni testuali. Questo ci dà la possibilità di considerare le lettere piuttosto come varianti del diario, e il destinatario come una mera convenzione.

La peculiarità degli avvenimenti descritti sta nel fatto che tutti coloro che vi hanno preso parte, o meglio gli "autori", sono indistintamente dei letterati: Vera Bunina era pubblicista e scrittrice di

¹ I diari di Vera Nikolaevna Bunina e le sue lettere a Leonid Fedorovič Zurov sono conservati presso il Leeds Russian Archive [MS.1067/408-409 e MS.1067/7925-8499]; nello stesso archivio sono conservate le lettere di Zurov alla Bunina [MS.1068/2062-2412]. Le lettere di Galina Nikolaevna Kuznecova a Zurov sono invece conservate nel fondo Zurov, presso l'archivio Biblioteka-Fond "Russkoe Zarubež'e", a Mosca [F.3. Op.1. K.1. Ed.chr.50]. Colgo l'occasione per ringraziare il Leeds Russian Archive, Richard Davies e l'archivio Biblioteka-Fond "Russkoe Zarubež'e" (d'ora in avanti BFRZ) per avermi concesso di lavorare a questi documenti.

memorie; Galina Kuznecova poetessa, prosatrice e traduttrice; Sedych pubblicista e prosatore; Zurov prosatore. Ed è stata questa circostanza di fondamentale importanza a condizionare molti tratti dei loro testi, in primo luogo il carattere letterario già in anticipo attribuito ai diari di Vera Bunina e di Galina Kuznecova. Entrambe scrivono già nell'ottica di una futura pubblicazione, ed entrambe ne sono reciprocamente consapevoli.

Per ironia del destino, in viaggio le autrici dei diari quasi sempre dividevano le camere d'albergo, fatto che non poteva non condizionare il loro lavoro. Secondo la testimonianza di Galina Kuznecova, a Stoccolma alloggiavano nella stessa stanza e si trovavano “довольно бесприютны, т.к. во всех комнатах целый день толчется народ, и начатое позавчера письмо В. Н. могла кончить только сегодня”². Nella lettera a Zurov del 4 dicembre 1933, la Bunina scrive: “Гале грустно. У нас на сегодня разные комнаты, чему мы обе рады. Пользуемся: пишем и записываем”³. Una delle rare possibilità di avere privacy in albergo viene registrata anche dalla Kuznecova, ormai già dopo la partenza dalla Svezia, in Germania:

*Отдельную комнату получила только здесь и с наслаждением заперлась в ней. Ни писать, ни читать, ни думать все это время не могла. Ни одного угла свободного не было. В. Н. может на людях писать письма, ей даже еще лучше, а мне трудно*⁴.

Molto significativi nell'esempio citato precedentemente sono i verbi “scriviamo e prendiamo appunti”, posti l'uno accanto all'altro da Vera Bunina.

² “abbastanza a disagio, perché in tutte le stanze per tutto il giorno si accalca gente e solo oggi Vera Nikolaevna ha potuto terminare la lettera che aveva cominciato l'altro ieri”, Corrispondenza con G.N. Kuznecova (è questa la denominazione che porta tale unità archivistica nell'inventario del fondo Zurov), Archivio BFRZ. F.3. Op.1. K.1. Ed Chr.50. L.29.

³ “Galja è triste. Per oggi abbiamo stanze separate, cosa di cui entrambe siamo molto felici. Ne approfittiamo: scriviamo e prendiamo appunti”, Lettera di Vera Bunina a Zurov del 4 febbraio 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7935.

⁴ “Una camera separata, l'ho ricevuta solo qui e con piacere mi ci sono chiusa dentro. Per tutto questo tempo non ho potuto né scrivere, né leggere, né pensare. Non c'era nemmeno un angolo libero. Vera Nikolaevna è capace di scrivere lettere in presenza di altre persone, le riesce persino meglio, ma per me è difficile”, Corrispondenza con G.N. Kuznecova, Archivio BFRZ. F.3. Op.1. K.1. Ed Chr.50. L.23.

Da un lato, sicuramente, essi sottintendono azioni diverse: “пишем” lettere e “записываем” nel diario. D'altro canto però queste azioni si compiono contemporaneamente e si riflettono sia nelle ripetizioni presenti nel corpus dei testi della stessa “autrice”, che nella somiglianza fra le testimonianze di entrambe.

Come esempio si può citare anche solo lo scritto del 10 dicembre del *Grasskij dnevnik* della Kuznecova: “В газетах портреты всех нас на чае в русской колонии – было человек 150. Говорили речи, пели, снимали. Здешние русские говорят плохо по-русски, и вообще очень ошведились”⁵. Si può confrontare il testo appena citato con un frammento di una sua lettera più detagliata a Zurov, dello stesso 10 dicembre: “Вчера были на чае, устроенном русской колонией в шведском ресторане, стоящем в лесу среди зоосада. [...] Русских здесь мало, очень ошведились, говорят с трудом”⁶.

Le date inserite nei diari e nelle lettere sono testimonianza del fatto che la narrazione dell'accaduto è in linea di massima sincronica rispetto agli avvenimenti stessi, benché un confronto fra testi indicati come contemporanei evidenzia delle varianti, dimostrando quindi con efficacia il distacco dal principio della sincronicità. E così, nel *Grasskij dnevnik* la Kuznecova scrive il 4 dicembre: “Днем были с В. Н. и Яшей в Зоологическом саду”⁷. Nel testo corrispondente, una lettera a Zurov dello stesso 4 dicembre, Vera Bunina scrive: “После завтрака я почувствовала такую усталость, что отказалась от поездки в Зоологический сад и легла спать”⁸.

⁵ “Sui giornali ci sono le foto di noi tutti della colonia russa, mentre stavamo prendendo il tè. C'erano 150 persone. Si parlava, si cantava, si facevano fotografie. I russi del posto parlano male il russo e in generale si sono molto svedesizzati”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, Moskva 2001, p. 359.

⁶ “Ieri siamo stati a prendere un tè, organizzato dalla colonia russa in un ristorante svedese che si trova nel giardino all'interno dello zoo. [...] Di russi qui ce ne sono pochi, sono molto svedesizzati, parlano con difficoltà”, Lettera di Galina Kuznecova a Leonid Zurov del 10 dicembre 1933, Archivio BFRZ. F.3. Op.1. K.1. Ed.chr.50. L.28.

⁷ “Questo pomeriggio siamo stati con Vera Nikolaevna e Jaša al giardino zoologico”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 354.

⁸ “Dopo la colazione mi sentivo talmente stanca, che non ho volu-

Qui non è tanto significativo l'errore in sé, né il fatto di identificare precisamente quale delle "autrici" sia in errore (tanto più che non è possibile nessun controllo incrociato), quanto piuttosto il fatto che uno dei due documenti datati 4 dicembre sia chiaramente stato scritto in seguito.

La tendenza delle "autrici" a una narrazione obiettiva degli eventi si manifesta nei lunghi racconti-cronaca, nei quali, secondo la formulazione di Lidija Jakovlevna Ginzburg, a volte "прорезываются отдельные повествовательные формы [...] сцены – то мимолетные, то разработанные с театральной обстоятельностью и наглядностью"⁹. Un tale flusso di eventi è più facile da seguire, per esempio, nei testi che descrivono il giorno in cui a Bunin viene annunciata l'assegnazione del premio, ossia il 9 novembre, oppure il giorno del suo conferimento, il 10 dicembre del 1933.

Nel riferire entrambi gli eventi, una delle "autrici" commette degli errori, le cui cause possono essere facilmente spiegate.

La giornata del 9 novembre ci è nota dalle descrizioni di tutti coloro che io ho definito "autori", ai quali si aggiungono inoltre le memorie di uno dei diretti partecipanti agli eventi, Zurov, citate seguendo il testo dell'intervista da lui rilasciata a Zinaida Alekseevna Šachovskaja per una radio francese, in occasione del decennale della morte di Bunin, nel novembre del 1963.

Cvibak, che quel giorno si trovava a Parigi, racconta gli eventi con parole altrui, prima di tutto quelle dello stesso Bunin, a volte persino citando fra virgolette le dichiarazioni di lui, ma sembra chiaro che egli utilizzi in parte anche il racconto di Zurov.

9 ноября И.А. Бунин сидел на дневном сеансе в кинематографе Грасса. Шла какая-то "веселая глупость" под названием "Бэби", и Бунин смотрел с особенным удовольствием – играла хорошенькая Киса Куприна, дочь Александра Ивановича. Вдруг в темноте загорелся луч ручного фонарика. Л.Ф.

to partecipare all'escursione al giardino zoologico e sono andata a dormire", Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 4 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7935.

⁹ "vengono fuori particolari forme di racconto [...] scene a tratti fugaci, a tratti architettate con teatrale completezza e chiarezza", L. Ja. Ginzburg, *O psichologičeskoj proze*, Leningrad 1977, pp. 143-144.

Зуров тронул писателя за плечо и сказал: – Телефон из Стокгольма. Вера Николаевна волнуется и просит поскорее прийти домой. Первое, что подумал Бунин: жаль, так и не узнал, что стало с Кисой в конце фильма. [...] Так сразу оборвалась его прежняя жизнь: Бунин получил Нобелевскую премию по литературе¹⁰.

Questa descrizione è abbastanza aderente, con una sola eccezione, al testo di *Zapisi*, nel quale Bunin scriveva: "В темноте возле меня какой-то осторожный шум, потом свет ручного фонарика, и *кто-то* [il corsivo, qui e di seguito, è mio – Irina Belobrovceva] трогает меня за плечо и торжественно и взволнованно говорит вполголоса: – Телефон из Стокгольма"¹¹.

Difficile pensare che Bunin abbia dimenticato (o non abbia notato) chi fosse, esattamente, ad avergli toccato la spalla, tanto più che, stando alla testimonianza della Kuznecova nel *Grasskij Dnevnik*, mentre accompagnava lei e Bunin al cinema, "Л[еня] спросил, что делать в случае, если придет телеграмма из Стокгольма [...], и сам же ответил, что придет за нами"¹². La "dimenticanza" di Bunin è piuttosto una deformazione della realtà, la non volontà, chiaramente espressa, di attribuire il ruolo di latore di buone notizie a Zurov, nelle memorie scritte diversi anni dopo; atteggiamento facilmente spiegabile se si considera il notevole peggioramento delle relazioni fra Bunin e Zurov alla fine degli anni Trenta. Sia Cvibak che tutti gli altri (compre-

¹⁰ "Il 9 novembre Ivan Alekseevič Bunin si trovava nel cinematografo di Grasse, per la proiezione pomeridiana. Stavano trasmettendo una qualche 'allegria stupidaggine' dal titolo *Baby* e Bunin la guardava con particolare piacere, vi recitava la brava Kisa Kuprina, figlia di Aleksandr Ivanovič. Nell'oscurità improvvisamente si accese una torcia tascabile. Leonid Fedovič Zurov toccò la spalla dello scrittore e disse: - C'è una telefonata da Stoccolma. Vera Nikolaevna è agitata e chiede di tornare a casa il prima possibile. La prima cosa che Bunin pensò fu: mi dispiace, non ho nemmeno visto che ne è stato di Kisa alla fine del film. [...] E così d'un tratto veniva sconvolta la sua vita: Bunin era stato insignito del premio Nobel per la letteratura", A. Sedych [Ja. M. Cvibak], *Dalekie, blizkie*, New-York 1962, p. 189.

¹¹ "Nel buio accanto a me un rumore cauto, poi la luce di una torcia tascabile, e *qualcuno* mi tocca la spalla e con tono solenne ed emozionante mi dice a mezza voce: - C'è una telefonata da Stoccolma", I. A. Bunin, "Zapisi", *Illjustrirovannaja Rossija*, 1936, 11, pp. 2-3.

¹² "L[enja] ci aveva chiesto che fare nel caso in cui fosse arrivato un telegramma da Stoccolma [...], e lui stesso aveva risposto che sarebbe venuto a cercarci", G. N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 346.

so lo stesso messaggero) ricostruiscono tuttavia gli eventi con maggiore fedeltà e menzionano Zurov in questa scena ben architettata e presentata.

È possibile riscontrare altre varianti significative nella descrizione di quella giornata. Nel 1936 Bunin descrive in modo quasi eroico il proprio comportamento immediatamente successivo alla notizia del premio: “Домой я иду довольно быстро, но не испытывая ничего, кроме сожаления, что не удалось досмотреть, как будет играть Киса дальше, и какого-то безразличного недоверия к тому, что мне сообщили”¹³.

È pienamente possibile che Bunin vedesse gli eventi proprio così, con quello sguardo interno che di solito è tanto lontano dalla realtà, quanto lo è la nostra voce ascoltata da noi stessi, che poi ci si rivela assolutamente diversa quando la ascoltiamo dal di fuori, in registrazione. Un’analisi incrociata delle fonti ci aiuta a ricostruire il quadro esatto.

Galina Kuznecova nel *Grasskij Dnevnik* aggiunge rispetto a Bunin: “Мы тотчас вышли, пошли спешно домой”¹⁴.

Zurov nell’intervista rilasciata a Zinaida Šachovskaja fa invece delle affermazioni diverse, se non proprio contrarie:

[...] Мы шли, и он меня уговаривал все время, что это не так, что это ошибка, что плохо услышали и т.д. и т.д. Но шел он очень медленно. Он волновался страшно, но скрывал, что волнуется. И всю дорогу останавливался, сбивал палкой камешки с дорожки и говорил: “Нет, нет, нет, нет! Вы ослышались! Это не так! Кто-нибудь подшутил”¹⁵.

Secondo le parole di Zurov, lui e Bunin tornarono al Belvedere in due: “Галина Николаевна пошла к сапожнику, потому что у Веры Николаевны туфлы были в починке”¹⁶. E anche la Bunina, nel capitolo *To, čto ja zapomnila o Nobelevskoj premii* [Quello che ricordo del premio Nobel] del compendio memorialistico riporta: “Он [Bunin] вернулся с Ленеи, Галя пошла к сапожнику, вспомнив, что я без башмаков, не могу выйти”. E poco più avanti annota: “Вернулась Галя с башмаками”¹⁷.

È possibile considerare più attendibili i due testi di Vera Bunina e di Leonid Zurov semplicemente facendo una valutazione in termini di quantità? Poco probabile: lo scritto memorialistico della Bunina venne pubblicato su *Novyj žurnal* nel 1962 proprio da Zurov, e ciò significa che gli era ben noto. D’altro canto, era noto anche alla Kuznecova, che avrebbe pubblicato il *Grasskij Dnevnik* nel 1967, senza fare il minimo cenno alle incongruenze fra i testi. Ma anche la descrizione di Zurov, rilasciata nell’intervista radiofonica a trent’anni di distanza dagli eventi, entra in contraddizione con le memorie di Vera Bunina, nelle quali lei riporta in questo modo il racconto di lui sul loro tragitto verso casa: “Дорогой я ему все рассказал. Он был спокоен”¹⁸. Si potrebbe in effetti pensare di motivare le varianti con il tentativo dei memorialisti di dare conto della propria presenza accanto a Bunin in questo momento decisivo della sua vita, o anche fare riferimento alla labilità del ricordo di chi è stato intervistato trent’anni dopo: simili sottigliezze, per quanto significative, sono imprecisioni inevitabili.

Lo studioso può distinguere quelli che si definiscono “errori voluti” (secondo la definizione di Jakov Arkad’evič Gordin, il quale, parlando dei diversi tipi di scrittura memorialistica, individuava le cosiddette memorie “interessate”, quelle in cui l’autore, perseguendo esclusivamente obiettivi personali,

¹³ “A casa ci andai molto velocemente, ma senza provare nulla, tranne il dispiacere per non essere riuscito a vedere quello che sarebbe successo in seguito a Kisa, e con una sconfinata incredulità in ciò che mi era stato appena comunicato”, I.A. Bunin, “Zapisi”, *Illjustrirovannaja Rossija*, 1936, 11, pp. 2-3.

¹⁴ “Uscimmo immediatamente, e andammo a casa in fretta”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 346. Utile specificare che questa annotazione diaristica è stata scritta non il 9, bensì il 15 novembre 1933.

¹⁵ “Camminavamo, e per tutto il tempo mi ripeté che non era così, che c’era uno sbaglio, che avevano capito male, e via dicendo. Ma camminava molto lentamente. Era tremendamente agitato, ma lo nascondeva. E lungo tutto il tragitto si fermava, colpiva i sassi del sentiero con il bastone e diceva: ‘No, no, no no! Avete capito male! Non è così! Qualcuno si è divertito’”, Intervista a Z.A. Šachovskaja per una radio francese, 1963, Leeds Russian Archive. MS 1066/7892.

¹⁶ “Galina Nikolaevna era andata dal calzolaio, perché Vera Nikolaevna aveva le scarpe in riparazione”, *Ibidem*.

¹⁷ “[Bunin] rientrò con Lenja: Galja era andata dal calzolaio, poiché ci eravamo ricordate che io ero senza scarpe e non potevo uscire”; “Galja era rientrata con le scarpe”, V.N. Bunina, “To, čto ja zapomnila o Nobelevskoj premii”, V.N. Muromceva-Bunina, *Žizn’ Bunina. 1870-1906: Besedy s pamjat’ju*, Moskva 1989, p. 483.

¹⁸ “Per strada gli ho raccontato tutto. Era tranquillo”, *Ibidem*.

giustifica oppure osanna sé stesso, ma a volte entrambe le cose, di solito a spese degli altri personaggi), dai curiosi scivoloni, dalle sviste della memoria, come quella che compare nella lettera di Vera Bunina a Zurov proprio sulla cerimonia di consegna del premio, descritta immediatamente dopo che essa aveva avuto luogo. L'autrice descrive in maniera molto dettagliata l'uscita sul palco dei premiati seduti “в первом ряду”, e a seguire “Ровно в пять часов”, dopo le fanfare, “из боковых дверей справа во главе с королем или друг за другом члены королевской семьи”¹⁹.

Queste parole sono in contrasto con le stesse memorie di Bunin, il quale notava che i quattro premiati, mentre il re e la corte uscivano, si trovavano “в той маленькой зале, что примыкает к заднему входу на эстраду”²⁰, e che entrarono subito dopo la seconda fanfara. Questa azione è descritta allo stesso modo nel *Grasskij dnevnik*, nel quale la Kuznecova, nel riferire che all'entrata dei premiati “весь зал, и с ним король с семьей встал”, aggiunge: “Это, кажется, единственный случай в мире, когда король перед кем-то встает”²¹. La veridicità del loro racconto è confermata anche da una descrizione più obiettiva della cerimonia²².

Nel confrontare i diversi testi che hanno come oggetto uno stesso avvenimento, è utile soffermarsi sia sulle caratteristiche degli autori che su quanto i loro testi tendono a mettere in evidenza.

Se facciamo riferimento alle caratteristiche del genere memorialistico, le memorie di Andrej Sedych rientrano a pieno titolo nella tradizione più consolidata di questo genere letterario. Egli riporta gli eventi in maniera schematica, basandosi sui fatti,

e arricchendoli di alcuni fortunati aneddoti storici (per esempio, quello in cui lui stesso, dopo aver preso da Bunin la medaglia del Nobel e la cartella con l'assegno bancario che gli erano appena stati consegnati, li aveva dimenticati su una poltrona, fino a che il premiato in persona non se n'era accorto. In seguito poi, Bunin aveva continuato a ripetere fino alla fine dei suoi giorni: “И послал же мне Господь секретаря!”; o ancora un altro, così riportato in originale: “В 1933 году Бунину была присуждена Нобелевская премия, как он считал, прежде всего, за *Жизнь Арсеньева*. Стоило Ивану Алексеевичу выйти на улицу, как прохожие немедленно начинали на него оглядываться. Немного польщенный, Бунин надвигал на глаза барашковую шапку и ворчал: — Что такое? Совершенный успех тенора”)²³.

Cvibak nelle sue memorie parla di Bunin e di Vera Bunina in modo assolutamente rispettoso e con autentica ammirazione:

Должен сказать, что успех Буниных в Стокгольме был настоящий. Иван Алексеевич, когда хотел, умел привлекать к себе сердца людей, знал, как очаровывать, и держал себя с большим достоинством. А Вера Николаевна сочетала в себе подлинную красоту с большой и естественной приветливостью. Десятки людей говорили мне в Стокгольме, что ни один нобелевский лауреат не пользовался таким личным и заслуженным успехом, как Бунин²⁴.

Questo rispetto, così come il ricordo degli “inchini ‘buniniani’ ormai diventati famosi a Stoccolma”, Cvibak lo conservò per tutta la vita.

L'autore non ingigantisce il proprio ruolo, i suoi ricordi sono pienamente obiettivi, e l'unico aspetto degno di nota è il fatto che Galina Kuznecova

¹⁹ “in prima fila”; “alle cinque in punto”; “dalle porte laterali a destra, con in testa il re, ecco avanzare uno dopo l'altro i membri della famiglia reale”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov dell'11 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7939.

²⁰ “in quella piccola sala attigua all'entrata posteriore sul palcoscenico”, I.A. Bunin, *Zapisi*, op. cit., p. 3.

²¹ “tutta la sala, e con essa il re e la famiglia reale si alzò in piedi”; “È l'unico caso al mondo, mi pare, in cui un re si alza in piedi davanti a qualcuno”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 360.

²² Si veda per esempio: A.A. Agrafenin, “Premija Nobelja”, *Sankt-peterburgskie Vedomosti*, 14 dicembre 2000, 228 (2378): <<http://vedomosty.spb.ru/2000/arts/spbved-2378-art-26.html>>.

²³ “Eppure nostro Signore mi aveva mandato un segretario!”; “Nel 1933 a Bunin fu assegnato il premio Nobel, in primo luogo, come lui stesso credeva, grazie a *Žizn' Arsen'eva* [La vita di Arsen'ev, 1930]. E così Ivan Alekseevič cominciò a essere riconosciuto dai passanti per strada. Ma lui, molto onorato, si tirava il cappello sugli occhi e brontolava: ‘Beh? Un pieno successo del tenore’”, A. Sedych, *Dalekie, blizkie*, op. cit., p. 199.

²⁴ “Bisogna dire che a Stoccolma quello dei Bunin fu un vero successo. Ivan Alekseevič, quando voleva, riusciva a far proprio il cuore delle persone, sapeva come affascinare e manteneva sempre un grande ritengo. Vera Nikolaevna, dal canto suo, univa in sé un'autentica bellezza a una grande e naturale affabilità. Decine di persone mi dicevano, a Stoccolma, che mai nessun vincitore del premio Nobel aveva goduto di un tale, meritato successo personale, quanto Bunin”, Ivi, p. 200.

sia menzionata molto poco e sempre in modo fugace (tuttavia nel descrivere Cvibak in una delle sue lettere, Vera Bunina scrive una frase, nella quale è chiaramente visibile non certo una semplice ironia: “он, оказывается, самый верный муж”)²⁵.

Evidentemente egli percepiva la condizione ambigua della Kuznecova. Questa ambiguità, insieme all’instabilità interiore della giovane scrittrice, che si erano manifestate già da tempo, prima del viaggio, incide senza che lei lo voglia sul suo modo di vedere gli eventi festosi. Il momento preciso della chiamata di Bunin, che da Parigi chiedeva di cercare nel suo studio i precedenti accordi editoriali, provoca in lei la percezione d’irrimediabili cambiamenti nella loro vita, percezione della quale è lei stessa a informarci nel *Grasskij Dnevnik* il 17 novembre:

Вчера до ночи рылись в бумагах И.А., в его письмах, портретах, папках, отыскивая, по его просьбе, старые условия с издателями, и было в этом *что-то почти жуткое* [il cogitivo, qui e di seguito, è mio – I. V.] для меня – в том, что теперь можно рыться в этом, обычно так ревниво охраняемом и закрываемом на ключ от всех²⁶.

Quando la Kuznecova, nei diari e nelle lettere, parla dello stato, dell’aspetto di Bunin nei “giorni del Nobel”, lo fa sempre con un tono abbattuto, malinconico, insistendo sul lato doloroso della vita a spese di quello gioioso, riflesso delle proprie costanti paure. Indubbiamente i fatti sono riportati in modo fedele, ma le proporzioni e le sfumature usate creano una sensazione di pesantezza.

Come già detto, questa intonazione ha inizio già molto prima dei giorni del Nobel in Svezia: “И.А. звонил опять [da Parigi]. Говорил, что почести ему большие, но что он уже очень устал, по ночам не спит и что ему очень грустно одному”²⁷.

Ed è lei stessa a descrivere perfettamente il proprio stato d’animo nei suoi diari:

“сказочно”, как говорят теперь некоторые знакомые, но все же переломилась. Не знаю, что будет дальше. И.А. настаивает, чтобы я ехала с ними в Стокгольм, но я колеблюсь. Я заторможена, затуркана, плохо сплю, все думаю, что хорошо бы мне настоять на отдыхе вдали от всего и всех...²⁸.

Anche in questo caso, come sempre, la Kuznecova non si limita a sé stessa e alle proprie emozioni, ma collega le proprie sensazioni alle “disgrazie” di Bunin: “Кроме того, я мучаюсь тем, что вижу все промахи, сделанные вокруг и поставленные в счет Бунину, который повинен в них очень мало, и я не радуюсь до сих пор перемене в нашей жизни”²⁹.

Proprio in questi giorni viene elaborata la futura definizione di “fiabesco” che lei in seguito darà al viaggio in Svezia. Non c’è da stupirsi, quindi, che proprio nel giorno della consegna del premio, la Kuznecova scriva condannando i russi svedesizzati e nella lettera a Zurov scelga una curiosa definizione per le fotografie mal riuscite sui giornali: “Потом все газеты снимали. Выходим мы, однако, уж – что-то преступное”³⁰. Segue una frase priva di commenti ma significativa in sé: “Меня все принимают здесь за дочь”³¹, il cui con-

sente triste”, Ibidem. A questo proposito si fa notare che questa osservazione risponde più che mai all’umore della stessa Kuznecova in quel periodo. Di tale condizione si incontra una fugace testimonianza negli appunti del diario di Vera Bunina del 21 novembre: “A casa non va bene. Galja e Lenja litigano sempre”, Diario di Vera Bunina, anno 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/408. Questa pagina non è rientrata nella pubblicazione dei diari della Bunina curata da M.E. Grin: *Ustami Buninych. Dnevnik: v 3 t.*, Frankfurt am Main 1981.

²⁵ Il nove di novembre la nostra vita ha avuto uno scossone, non certo ‘da favola’, come dicono oggi alcuni conoscenti, ma ad ogni modo ha avuto uno scossone. Non so cosa succederà dopo. Ivan insiste che io vada con loro a Stoccolma, ma io tentenno. Sono spossata, strapazzata, dormo male, penso che sarebbe assolutamente un bene per me restarmene a riposo lontano da tutto e da tutti...”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 352.

²⁶ “Oltretutto, mi tormenta il vedere tutti gli sbagli commessi da chi lo circonda e attribuiti a Bunin, che invece ne è colpevole molto poco, e finora non sono riuscita a gioire del cambiamento nella nostra vita”, Ibidem.

²⁷ “E poi tutti i giornali facevano foto. Ma siamo ritratti in un modo tale che sembriamo *criminali*”, Lettera di Galina Kuznecova a Leonid Zurov del 10 dicembre 1933, Archivio BFRZ. F.3. Op.1. K.1. Ed.chr.50. L.28.

²⁸ “Qui tutti mi scambiano per la figlia”, Ibidem.

²⁵ “mi sembra proprio un uomo affabile”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov dell’8 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7938.

²⁶ “Ieri fino a notte fonda hanno rovistato fra le carte di Ivan Alekseevič, fra le sue lettere, fotografie e cartelle, per trovare, secondo la sua richiesta, le vecchie condizioni contrattuali con gli editori, e in questo c’è stato per me *qualcosa di quasi orrendo*, perché ormai si potrà frugare in ciò che prima era così gelosamente custodito e chiuso a chiave per tutti”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 351.

²⁷ “Ivan ha chiamato di nuovo. Ha detto di aver ricevuto grandi onori, ma che è già molto stanco, che la notte non dorme e che da solo si

tenuto tocca fortemente la Kuznecova, a giudicare dal fatto che nella stessa lettera si ripeta la seconda volta: “*Всюду снимки вчерашнего чая. Я оказалась под именем ‘М-лле Буниной’*”³².

Vera Bunina, trascinata dall’onda di gioia e di festa, si abbandona alla curiosità, gode della compagnia di gente altolocata, esperienza unica nella sua vita di emigrata, dell’abbondanza, degli onori tributati a lei e al marito. “Con gusto” e quanto mai dettagliatamente descrive a Zurov i numerosi pranzi in onore del vincitore del Nobel:

*А вчера мы были во дворце. Я дважды пожала руку короля. Шла в паре и сидела рядом с принцем Eugene’ом [...] Ела с серебряных блюд. Любовалась огромными гобеленами, серебряными подсвечниками в аршин высотой возьми, статуями тоже из серебра, украшавшими стол, за которым в ряд с двух сторон сидело 102 человека, а ширина стола, мне кажется в рост человека. Я из простых смертных сидела ближе всех к царствующему дому, как было и накануне. Король сидел чуть вкось напротив. Я хорошо его рассматривала. Рубашка все время вылезала. Он пил пиво. [...] Обед отличный: икра – дар Густава Нобеля, традиция семьи. Consommé chartreuse. 2. Medaillon de saumon Amiral 3. Quartier de chevreuil Grand-veneur (дикая коза с черным соусом) Aiguillettes de faisan Montmorency Parfait glacé au curacao Fruit de saison Mignardises (конфеты). Все время оркестры и хор играл из опер*³³.

La stessa cosa non vale per la Kuznecova: sebbene anche lei descriva il pranzo, ecco che di punto in bianco nella normale descrizione irrompe un elemento strano, per non dire sinistro o tragico:

Зал в старошведском стиле, убранный теми же желто-голубыми флагами. Посреди главный стол, за которым среди членов королевской семьи сидели лауреаты. (Голова В.Н. между двух канделябров с тяжелым черно-блестящим ожерельем в центре стола)³⁴.

È significativo che persino il famigerato pallore di Bunin, comparso sul suo volto al momento della consegna del premio e menzionato da entrambe le autrici, sia colto da ciascuna in chiave personale. Vera Bunina lo descrive come testimonianza della particolare solennità del momento (“*После чего [la frase segue il discorso su Bunin dell’accademico svedese] поднялся Ян и пошел. Шел он очень хорошо. Медленно, с серьезным, чуть трагическим лицом. Кланялся тоже так, как подобает королю*”)³⁵. La Kuznecova analizza invece la stessa scena nel consueto contesto morboso-escatologico: “В момент выхода на эстраду И.А. был страшно бледен, у него был какой-то трагически-торжественный вид, точно он шел на эшафот или к причастию”³⁶.

Se guardiamo a questi eventi con l’occhio dei nostri giorni, sappiamo ciò che all’epoca non poteva sapere chi vi prendeva parte, ossia che la relazione fra Ivan Bunin e Galina Kuznecova, dopo un idillio di sette anni, si sarebbe improvvisamente interrotta, e che a spingerli alla rottura sarebbe stato proprio il viaggio per il Nobel. E così, i sentimenti cupi della Kuznecova possono essere interpretati come il segno di una stanchezza d’animo dovuta alla sua posizione ambigua e come premonizione della futura rottura.

Il ripetersi di alcuni eventi nei diari e nelle lettere della Bunina e della Kuznecova appare scontato: le due donne vivevano costantemente le stes-

³² “Dappertutto foto del tè di ieri. Io mi ritrovo con il nome di ‘M.lle Bunina’”, Ivi, L.29.

³³ “Ieri invece siamo stati a corte. Per due volte ho stretto la mano al re. Camminavo in coppia e mi sono seduta accanto al principe Eugenio [...] Ho mangiato in piatti di argento. Ho ammirato arazzi enormi, candelabri d’argento, pensi, alti un *aršin*, statue anch’esse in argento, a decorare la tavola, alla quale sedevano, sui due lati, centodue persone, e la cui larghezza, mi pare, era pari all’altezza di un uomo. E io fra le persone comuni ero quella seduta più vicino ai componenti della famiglia reale, come era stato anche il giorno prima. Il re per poco non mi sedeva di fronte. Potevo osservarlo per bene. La camicia spuntava continuamente. Beveva birra. [...] Il pranzo era ottimo: caviale (dono di Gustav Nobel, come da tradizione familiare). Consommé chatreuse. 2. Medaillon de saumon Amiral 3. Quartier de chevreuil Grand-veneur (capra selvatica in salsa nera), Aiguillettes de faisan Montmorency Parfait glacé au curacao, Fruits de saison, Mignardises (cioccolatini). Durante tutta la cena c’erano orchestre e un coro cantava pezzi d’opera”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov, notte fra il 12 e 13 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7940. È appropriato notare che la Bunina conservava gli inviti, la disposizione e la lista degli ospiti, e persino, per alcuni banchetti, il menu (si veda a questo proposito il Leeds Russian Archive. MS.1067/676-687).

³⁴ “La sala, in stile antico svedese, è ravvivata dalle bandiere giallo-azzurre. Al centro, il tavolo principale, al quale in mezzo ai componenti della famiglia reale sedevano i vincitori. (*La testa* di Vera Nikolaevna si trovava fra due candelabri con pesanti pendenti di cristallo scuro al centro del tavolo)”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 360.

³⁵ “In seguito Jan si alzò e si avviò. Aveva un bell’incedere: lento, con il viso serio, quasi tragico. Si inchinò, come si deve dinanzi a un re”, Lettera di Bunina a Zurov dell’11 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7939.

³⁶ “Al momento dell’ingresso sul palco Ivan Alekseevič era spaventosamente pallido, aveva un aspetto tragico-solenne, come andasse al patibolo o alla comunione”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 359.

se esperienze, e ovviamente entrambe catturavano i momenti più significativi del viaggio. Ma le circostanze che si trovano, per così dire, *oltre* il testo degli eventi dei giorni del Nobel, hanno qui come in molti casi il ruolo di premessa. Per esempio durante il viaggio per la Svezia, ci fu un'incomprensione sui posti riservati per il treno. Questo fatto evidentemente spiacevole, viene raccontato in modo del tutto tranquillo nel *Grasskij Dnevnik* (per inciso, vale la pena rivolgere l'attenzione ancora a un'altra caratteristica di Bunin, che senza volerlo pare si inserisca a pieno nel gruppo delle caratteristiche tragico-escatologiche create dalla Kuznecova): “4 декабря. И.А. никуда не ходил и не ездил – *человечески устал за эти последние дни, – и только после обеда, вечером, ходил с Яшей на вокзал разговаривать о билетах. Плацкарты наши из-за опоздания пропали*”³⁷. Questo stesso fatto è menzionato anche nella lettera di Bunina a Zurov, però in un altro contesto e con altri sottintesi: “*Мнение, что Яша все знает, несколько преувеличено. Мне кажется – он сделал уже ошибку, не представил наших билетов на вокзал по приезде. Вечером об этом вспомнил Ян – они пошли на станцию*”³⁸.

Alcune volte Vera Bunina parla di Cvibak come di “*милый малый, и с ним легко*”³⁹, mentre altre volte il suo ruolo nel viaggio le sembra un po' dubbio: “*Часто, когда я стучу на машинке, рядом сидит Яша. Здесь он, строго говоря, не нужен. Конечно, кое-что он делает, разговаривает по телефону, дает интервью, записывает, где и когда Ян должен быть, но Вы понимаете, что все это могли бы и без*

него делать”. In verità poi subito si corregge: “*Но он милый, так что не раздражает, хотя совсем не кавалер, прежде всего, думает о себе. В цилиндре и визитке очень забавен. Но это все не для газеты, а лишь Вам*”⁴⁰.

La ragione di un rapporto così instabile fra la Bunina e Cvibak è chiara: in qualità di segretario di Bunin nel viaggio per il Nobel, egli ha il ruolo di doppio sostituto, più o meno consapevolmente. In questo viaggio Cvibak sostituisce Zurov nel quartetto di Grasse, che esisteva sin dalla fine del 1929 ed era composto da Ivan Bunin, Vera Bunina, Galina Kuznecova e Leonid Zurov. Quest'ultimo, a quanto pare, viene consolato dalla Bunina con i racconti della lentezza e dell'inutilità di Jaša. In questo caso però si deve considerare anche la ben nota parte di gelosia personale della Bunina verso Cvibak, il quale aveva assunto mansioni di segreteria che di solito era proprio la moglie dello scrittore a compiere (ricevere telefonate, pianificare la giornata, e così via).

Tuttavia la gentilezza di Vera Bunina e la sua buona disposizione d'animo verso le persone, si estendono anche a Cvibak, nominato per l'ultima volta nel corso del viaggio per il Nobel nella lettera a Zurov del 20 dicembre, scritta ormai già dalla Germania: “*Виделись ли Вы с Яшей? Что он рассказывает? Мы расстались друзьями*”⁴¹.

Lo stesso pensava Cvibak, che nel libro di memorie scriverà: “В Берлине мы расстались. Бунины уехали в Дрезден к Ф. Степуну, а я вернулся в Париж – формально мои секретарские обязанности в этот момент закончились, но до конца жизни Иван Алексеевич любил шутивно

³⁷ “4 dicembre. Ivan Alekseevič non è uscito affatto, né a piedi né in macchina, sentiva una stanchezza *disumana* per gli ultimi giorni, e solo dopo pranzo, di sera, è andato con Jaša in stazione a parlare dei biglietti. I nostri posti prenotati, a causa del ritardo, erano andati persi”, Ivi, p. 355.

³⁸ “L'opinione che Jaša sappia far tutto è un po' esagerata. Mi pare che abbia fatto un errore, non ha presentato i nostri biglietti in stazione al momento dell'arrivo. Stasera se ne è ricordato Jan, e sono andati in stazione”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 4 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7935.

³⁹ “un bravo ragazzo, con lui va tutto bene”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 6 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7937.

⁴⁰ “Spesso, quando batto a macchina, accanto mi siede Jaša. A dirla francamente lui, qui, non ci serve. Certo, fa pur sempre qualcosa, parla a telefono, rilascia interviste, prende appunti su dove e quando debba trovarsi Jan, ma lei capirà che tutto questo si potrebbe fare anche senza di lui”; “Ma è carino, fa in modo di non disturbare, anche se non è proprio un gran signore, perché prima di tutto pensa a sé stesso. In cilindro e finanziaria è molto buffo. Ovvio che questo lo dico non per un giornale, ma solo per lei”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov, notte fra il 12 e il 13 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7940.

⁴¹ “Ha incontrato Jaša? Che cosa le ha raccontato? Ci siamo lasciati da amici”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 20 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7943.

называть меня своим ‘секретарем’”⁴².

Esiste ancora un altro tema, trasversale alle varie testimonianze sui giorni del Nobel, benché non affrontato da tutti gli autori. Mi riferisco al denaro, questione dolorosa per i Bunin, come per tutta l'emigrazione russa. Dalle numerose memorie ci è noto che un anno e mezzo prima che il premio fosse assegnato a Bunin, nell'aprile del 1932, Merežkovskij gli aveva offerto, nel caso in cui il premio fosse stato assegnato a uno di loro due, di dividerlo a metà (“[...] тот, кому премию присудят, заплатит другому 200 000 франков”)⁴³. Bunin raccontò a Cvibak questa storia già i primi giorni dopo l'arrivo da Grasse a Parigi. Il racconto di Bunin era lontano dall'essere semplicemente una storiella un po' colorita, simile a quella menzionata da Cvibak nelle sue memorie: un tale marinaio andò a chiedere a Bunin cinquanta franchi, promettendo che “тогда Бог вознаградит Бунина, и он получит Нобелевскую премию и в будущем году”⁴⁴.

In realtà, il racconto di Bunin era una risposta a Cvibak che si era accorto del fatto che “На деньги были и другие претенденты, действовавшие не таким прямым путем”⁴⁵, e al fatto che nel giornale *Nouvel Littéraire* era scritto che Bunin avesse deciso di dividere il premio con Merežkovskij. Questa comunicazione è definita da Cvibak “un trafiletto assai velenoso”: “Вырезку эту я показал Бунину, вызвав у него нечто вроде легкого апоплексического удара: — С какой статьи? Ни за что!”⁴⁶.

La questione finanziaria, tema evidentemente molto delicato per gli “autori”, si presenta in modi diversi, principalmente, sembra, a seconda della

distanza del racconto dagli eventi occorsi. Si può notare come in riferimento a questa tematica la figura del destinatario trovi finalmente il suo significato: è difficile che Vera Bunina fosse così franca con qualcun altro che non fosse Zurov. Mentre era ancora in viaggio verso Stoccolma, senza alcun legame palese con i suoi racconti precedenti e successivi, gli scrive: “*Мережковские очень работали против Яна, распространяли, что мы не нуждаемся, а они умирают от голода. Шансов у них было гораздо меньше, чем у Яна*”⁴⁷. Evidentemente il tema fu più volte affrontato con i conoscenti durante la loro permanenza a Stoccolma, poiché in un'altra lettera ancora, di fatto, lei ripete parola per parola la propria stessa frase: “*Мережковские очень работали против Яна*”⁴⁸.

Dopo aver ricevuto il denaro, Bunin stanziò centomila franchi per il miglioramento delle condizioni di vita degli scrittori dell'emigrazione russa. Secondo la testimonianza di Cvibak “Распределением денег ведал специальный комитет, в котором Бунин не принимал участия”⁴⁹. Eppure, come afferma il memorialista, i “fratelli-scrittori” si sentirono offesi da questa distribuzione.

Bunin stesso raccontava a Petr Moseevič Pil'skij che “пришлось раздать около 120000 франков. Да я вообще с деньгами не умею обращаться. Теперь это особенно трудно. Знаете ли вы, сколько писем я получил с просьбами о воспомоществовании? За самый короткий срок пришло до 2000 таких писем”⁵⁰.

⁴² “A Berlino ci separammo. I Bunin andarono a Dresda da Fedor Stepun e io tornai a Parigi. Formalmente le mie incombenze da segretario erano terminate, ma per tutta la vita Ivan Alekseevič amò chiamarmi in modo scherzoso il suo ‘segretario’”, A. Sedych, *Dalekie, blizkie*, op cit., p. 202.

⁴³ “[...] chi avesse ricevuto il premio, avrebbe pagato all'altro duecentomila franchi”, Ivi, p. 191.

⁴⁴ “Dio l'avrebbe ricompensato e lui avrebbe ricevuto il premio Nobel anche l'anno successivo”, Ivi, p. 190.

⁴⁵ “per i soldi c'erano anche altri aspiranti, che non agivano in modo così corretto”, Ibidem.

⁴⁶ “Mostrai a Bunin questo ritaglio, causando in lui qualcosa di simile a un colpo apoplettico: -Da quale articolo? Questo poi no!”, Ibidem.

⁴⁷ “I Merežkovskij hanno proprio remato contro Jan, hanno diffuso la voce che noi non viviamo in ristrettezze, mentre loro muoiono di fame. Le loro possibilità erano molto inferiori rispetto a quelle di Jan”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 6 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7937.

⁴⁸ “I Merežkovskij hanno proprio remato contro Jan”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov, notte tra il 12 e il 13 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7940.

⁴⁹ “La distribuzione del denaro era gestita da un comitato, del quale Bunin non faceva parte”, A. Sedych, *Dalekie, blizkie*, op. cit., p. 192. Qui il memorialista riporta una battuta, che Nadežda Aleksandrovna Tefli aveva “messo in giro in città”: “Ormai ci manca soltanto un'altra associazione di emigrati: ‘Associazione degli offesi da I.A. Bunin’”.

⁵⁰ “mi era toccato distribuire circa centoventimila franchi. Ebbene, io non amo avere a che fare con i soldi. Soprattutto adesso, mi è

I Bunin non erano ancora riusciti a raggiungere Parigi, che già un numero eccessivo di persone erano comparse ad avanzare richieste⁵¹. Ebbene, ancora sei mesi dopo il prestito non era stato restituito e nella lettera del 12 settembre 1934 Adamovič si scusa: “Простите, пожалуйста, что я так не аккуратен с возвращением моего долга” [“Scusatemi, vi prego, per il mio essere così poco preciso nella restituzione del mio prestito”], Ivi, p. 29.. Già due giorni dopo aver ricevuto il premio, la Bunina scrive: “Из Парижа неприятности – требования денег, действительно, не успели надеть новых башмаков, как за горло – давай и мне...”⁵². E proprio per questo motivo i Bunin non avevano fretta di tornare a Parigi. Dalla Svezia andarono in Germania, ospiti di Stepun, anche se le richieste di denaro venivano loro inviate anche lì. A quanto pare Vera Bunina aveva espresso i propri dubbi agli amici parigini, e questi le avevano consigliato di non fare presto ritorno a Parigi. Il continuo interrogarsi sulle questioni di denaro da parte dei Bunin è evidente nei riferimenti ripetuti, anche se non diretti, a questa tematica nelle lettere della Bunina a Zurov dalla Germania.

Il 20 dicembre chiede a Zurov, contando sulla sua piena comprensione, di tastare il polso della situazione a Parigi: “Нам многие очень не совету-

proprio difficile. Sa quante lettere ho ricevuto con richieste di aiuto? Gliene faccio un conto rapidissimo: quasi duemila”, Citato in A.K. Baboreko, *I.A.Bunin. Materialy dlja biografii*, Moskva 1967, p. 218.

⁵¹ Anche in seguito la situazione non cambiò e il 10 febbraio 1934 Georgij Adamovič scriveva a Bunin: “Не удивляйтесь и не осуждайте меня слишком строго. Я хорошо знаю, что посылать это письмо не следовало бы. [...] Ну, вот: мне крайне срочно, для того, чтобы выпутаться из очень скверного положения, нужно две тысячи франков. [...] Верну точно марта: поверьте, что я Вас не ‘подведу’” [“Non si stupisca e non mi giudichi troppo severamente. So bene che non avrei dovuto inviare questa lettera. [...] Ma insomma: ho bisogno urgentissimamente di duemila franchi, per uscire da una brutta situazione. [...] Li restituirò esattamente il 31 marzo: mi creda, non la ‘deluderò’”], “Perepiska I.A. e V.N. Buninych s G.V. Adamovičem (1926-1961)”, *I.A.Bunin. Novye materialy. I*, a cura di O. Korostelev, R. Davies, Moskva 2004, p. 28.

⁵² “Da Parigi seccature, richieste di denaro, e in realtà non abbiamo avuto tempo nemmeno di indossare delle scarpe nuove, ci prendono per la gola, anche a me.”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov, notte fra il 12 e il 13 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7940.

ют ехать сейчас в Париж. А как Вы думаете? Понюхайте и напишите”⁵³. E poi ancora una volta, pochi giorni dopo, scrive dello stesso argomento: “А ехать в Париж очень не советуют, и тут донимают письмами. Сегодня Яна разбудили в 8 ч. – заказное письмо. Кто-то требует на лечение большую сумму”⁵⁴. E in attesa di un rapido rientro a Parigi, nella stessa lettera Bunina esclama: “Здесь мы пока не видим никого кроме Степунов. Но ведь в Париже трудно будет скрываться”⁵⁵. Zurov non solo è d’accordo con lei, ma lui stesso ormai sente la pressione della gente che lo circonda, e con l’abituale brevità delle sue lettere informa di ciò Bunin: “У меня бывают просители. Кто их посылает?”⁵⁶.

Da questa analisi comparativa delle testimonianze relative al viaggio per il Nobel di Bunin, è possibile trarre la conclusione che alcuni generi letterari, e in particolare il genere epistolare, siano soggetti a un certo allineamento, che in alcuni casi giunge fino all’eliminazione delle differenze fra generi diversi. Nelle descrizioni di questo viaggio, la funzione del genere epistolare viene quasi sempre equiparata a quella del diario: questo aspetto è testimoniato non solo dalla quasi totale assenza di intervalli temporali fra le lettere, ma anche dalla brusca riduzione, fin quasi all’atrofia, del ruolo del destinatario, il qua-

⁵³ “In molti ci consigliano di non andare a Parigi per ora. Lei che ne pensa? Sondi un po’ e ci scriva”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 20 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7943. L’atteggiamento di Zurov verso la maggior parte dei conoscenti parigini in comune si può dedurre dalla lettera a Vera Bunina del 15 dicembre 1933: “После обеда <у Денисовых> я прочел вслух Ваше письмо. Восторг и приветы. [...] Все Вам шлют свой сердечный привет. Артисты!” (“Dopo il pranzo [dai Denisov] ho riletto la sua lettera ad alta voce. Entusiasmo e saluti. [...] Tutti le mandano il loro saluto cordiale. Che artisti!”), Leeds Russian Archive. MS.1068/2066.

⁵⁴ “Andare a Parigi ce lo sconsigliano vivamente, ecco perché la importuno con le mie lettere. Oggi hanno svegliato Jan alle otto del mattino, era una raccomandata. Qualcuno chiedeva, per curarsi, una grossa somma”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 25 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7946.

⁵⁵ “Qui per poco non vediamo nessuno a parte gli Stepun. Ma a Parigi sarà difficile nascondersi”, Ibidem.

⁵⁶ “Da me c’è gente che viene a fare richieste. Chi la manda?”, Lettera di Leonid Zurov a Ivan Bunin del 27 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1068/2055.

le è un po' dovunque relegato al livello di chi riceve informazioni, un semplice custode di appunti.

Il confondersi l'un con l'altro dei generi del diario e della lettera, e anche il livellarsi di questi generi sono favoriti anche dalle rare risposte di Zurov alle lettere della Bunina e da quelle ancora più rare alle lettere della Kuznecova. D'altra parte il *Grasskij dnevnik* in alcuni casi si allontana dalle caratteristiche ontologiche del genere diaristico in quanto riscrittura sincronica di questo o di quell'evento. È evidente infatti che sia frapposto un certo lasso di tempo fra gli eventi e la loro descrizione nel diario. Per di più la Kuznecova rivede con cura gli scritti prima di pubblicarli, il che ancora una volta mette in dubbio la purezza del genere diaristico.

Dopo la pubblicazione su rivista della prima parte del *Grasskij dnevnik* nel 1963, Galina Kuznecova scrive a Zurov dei propri progetti:

Вам более чем кому-либо другому известно, что не все было так идиллично, как в этих первых записях. Пока я не хочу трогать распада Грасской жизни — пока не время. Можно было бы — с пропусками — довести до Нобелевской премии и даже чуть даль, но с осторожностью. [...] Я печатаю с таким выбором, что только злой глаз может найти что-либо предосудительное⁵⁷.

L'attenta selezione e la decisione di non fare riferimento alla fine della vita a Grasse conduce al fatto che la Kuznecova, che di solito descriveva tutti gli eventi significativi, nella prosecuzione della parentesi tedesca del viaggio non faccia il minimo cenno a Margarita Stepun, che più tardi sarebbe diventata la causa della sua rottura con Bunin. Intanto Margarita ha un'aria talmente luminosa e insolita, che non può restare inosservata. Una sua breve descrizione si incontra nel diario di Vera Bunina: “Ян с Ф. А. перешли на ‘ты’. У них живет его сестра Марга. Странная большая девица — певица. Хо-

рошо хохочет”⁵⁸. Con la sua reticenza è come se la Kuznecova tracciasse una linea in prossimità del viaggio per il Nobel, dividendo l'una dall'altra le due epoche della propria vita.

Il premio Nobel, così come il viaggio per ritirarlo di Bunin e del suo seguito, si è concluso molto velocemente, come si conclude una qualsiasi favola. Vera Bunina scrive il 20 dicembre a Zurov: “Я так и не почувствовала радости от премии, разве что один раз несколько минут, когда шла с кронпринцем под руку — уж очень хорошо он вел!”⁵⁹. Nel *Grasskij dnevnik* la Kuznecova descrive come si sentiva Bunin al ritorno: “[...] Видно, он мало наслаждался своей короткой славой в Швеции, да и действительно прошло все потрясающе быстро, так что кажется, будто снилось”⁶⁰.

Ancora più categorico è Zurov, e anche se non ne parla esplicitamente, è incline a incolpare della pesante condizione psicologica di Bunin l'emigrazione parigina e lo stesso Bunin:

Высказывания Ив. Ал-ча раздражали (и раздражают) многих [nota aggiunta a margine: Кое-кто его люто ненавидит до сих пор]. [...] Грехов у русских литераторов немало, согласен, что и говорить, но ведь все русские литераторы мученики (А Ив. Алек. был больной — он замучил сам себя и других после славы. Это был и для него ад! А какая ненависть поднялась, какая была озлобленность потом против него. И он все для этого дел. А до того эти же люди к нему припадали, его услаждали, развращали, какие адреса подносили, в кумиры возвели, золотили)⁶¹.

⁵⁸ “Jan e Fedor Stepun sono passati al ‘tu’. Con loro abita la sorella di lui, Marga. Una strana e corpulenta ragazza, cantante. Ha una bella risata”, Diario di Vera Bunina, anno 1933, pagina del 24 dicembre: *Ustami Buninyč*, op. cit., II, p. 299.

⁵⁹ “Non ho mai provato gioia per il premio, se non una volta, per alcuni minuti, mentre camminavo sotto braccio con il principe ereditario: come conduceva bene!”, Lettera di Vera Bunina a Leonid Zurov del 20 dicembre 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/7943.

⁶⁰ “Evidentemente ha goduto poco della sua breve gloria in Svezia, forse tutto è passato così velocemente, così sembra, come se avesse dormito”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 367.

⁶¹ “Le dichiarazioni di Ivan hanno irritato (e irritano) molti [nota aggiunta a margine “Qualcuno deve odiarlo sconsideratamente fino a questo punto”]. [...] Di colpe i letterati russi ne hanno non poche, d'accordo, ma dopotutto tutti i letterati russi sono dei martiri, e Ivan Alekseevič era debole, e si è reso martire e ha reso martiri gli altri dopo la gloria. Anche per lui è stato un inferno! E che odio si è sollevato, quanta rabbia c'è stata in seguito contro di lui. E lui tutto, lo faceva per questo. Ma prima di questo, quelle stesse persone si aggrappavano a lui, lo ammiravano, lo corrompevano, gli

⁵⁷ “Lei sa più di chiunque altro quanto non tutto sia stato così idilliaco come nei primi appunti. Per ora non voglio toccare il crollo della vita a Grasse, non è ancora il momento. Si potrebbe, con delle omissioni, arrivare al premio Nobel e anche più avanti, ma facendo attenzione. [...] Pubblico con una tale accuratezza, che solo un occhio maligno potrebbe trovarvi qualcosa di riprovevole”, Lettera di Galina Kuznecova a Leonid Zurov del 20 maggio 1964, Archivio BFRZ. F.3. Op.1. K.1. Ed.Chr.50. L.69.

Questa dichiarazione (che logicamente si unisce ad alcuni commenti simili nelle lettere di Zurov alla Bunina) può essere considerata una memoria-chiave, in particolar modo nella parte in cui è scritto che “dopo la fama” Bunin ha reso martire sé stesso e gli altri. Per “i suoi” a Grasse, era quasi come se stesse al di là di una finestra. La sensibile Vera Nikolaevna lo aveva capito quasi immediatamente dopo aver ricevuto notizia della vittoria del Nobel. Già il 13 novembre annota nel suo diario:

За эти дни произошли такие важные события, вернее событие, что чувствуешь, что это грань. [...] Сейчас вечер. Все уже по своим комнатам. Мне очень тяжело и грустно. Хочется плакать. Кажется, что теряешь что-то дорогое, то есть бедность, уединение⁶².

E tornando a quell'evento, l'ultimo giorno del 1933, tirando le somme, scriveva nel suo diario: “Не знаю даже, как отнестись к Нобелевской премии. С ней тоже что-то утерялось дорогое для меня в Яне”⁶³.

Galina Kuznecova aveva il compito di “chiarire tutto ciò che è successo in questi tre mesi”, e prima del 19 febbraio del 1934 aveva annotato nel suo *Grasskij dnevnik*:

Когда я теперь оглядываюсь назад [...], я вижу, что И.А., в сущности, получал премию один, как-то мгновенно отделившись внутренне, как только получилось подтверждение телеграммой неразборчивых телефонных голосов из Стокгольма.

facevano non sapete quali proposte, lo idolatravano, lo indoravano”, Lettera di Leonid Zurov a Michail Grin del 3 novembre 1963, Leeds Russian Archive. MS.1068/2984. Nelle note ai racconti di Zurov scritte da Michail Evgen'evič Grin troviamo anche la frase seguente: “[Il Premio Nobel] è stato per Iv.A. un colpo alla testa, ha ricominciato a vivere, tutto si è fatto più rumoroso a Grasse”, Leeds Russian Archive. MS.1068/3207. Si veda anche un passo simile nelle memorie di Z.G. Šachovskaja: “In effetti, anche se non voleva, I.A. a quell'epoca, negli anni Trenta, soldi ne spendeva comunque: a una giovane scrittrice diede i soldi per rifarsi i denti, a un'altra comprò un vestito, ad altre fece dei regali perché danzassero davanti a lui, e la casa dei Bunin rimase vuota”, Z. Šachovskaja, *V poiskach Nabokova. Otraženija*, Moskva 1991, p. 212.

⁶² “In questi giorni sono successi avvenimenti così importanti, o meglio un avvenimento, che puoi sentirlo come un taglio. [...] È sera. Tutti sono nelle loro stanze. Sono molto triste, è tutto così difficile. Ho voglia di piangere. Ti senti come se stessi perdendo qualcosa di caro, cioè la povertà e la solitudine”, Diario di Vera Bunina, anno 1933, Leeds Russian Archive. MS.1067/408. Questa pagina rientra invece tra quelle pubblicate nel già citato *Ustami Buninych*.

⁶³ “Non so nemmeno come considerare il Nobel. Con il premio s'è anche perso qualcosa che mi era caro in Jan”, Diario di Vera Bunina, anno 1933: *Ustami Buninych. Dnevniki*, op. cit., II, p. 299.

[...] уехав в Париж, он на [...] светлом не удержался [...] и потом около двух недель длился кавардак. Когда мы приехали, он был вне себя, ничего ясно не сознавал, на все отзывался неправильно. [...] В Стокгольме вел себя как enfant terrible все время, кроме часов на людях, на банкетах и в гостиных, где был очарователен и неотразим, по всеобщему мнению. [...] Пришел он в себя, в сущности, только здесь [в Грассе], и опять в нем стало проявляться то, что я люблю в нем, — все же эти быстрые, как сон, три месяца его славы он отсутствовал⁶⁴.

Il premio non diventò un momento di rottura nella vita degli abitanti della villa Belvedere di Grasse, come speravano sia la Kuznecova che lo stesso Bunin: “Живем мы по-прежнему, и разговоры о том, что денег мало и надо экономить, ведутся в доме по-прежнему”⁶⁵. Anzi al contrario, il premio aveva accelerato l'arrivo di ciò che la Kuznecova chiamava “la dissoluzione della vita a Grasse”.

In cosa consiste la “particolarità” dei racconti delle persone vicine a Bunin riguardanti il periodo della sua vita legato al Nobel? Forse la risposta migliore sulle fonti, in merito a questa particolarità, la si può ritrovare nelle memorie della Šachovskaja, che senza sbagliare ha colto il senso della complicata situazione a Grasse in quegli anni:

Издали кажется чем-то противоестественным существование некоего писательского общежития. [...] А в Грассе по крайней мере три писателя [sarebbe meglio dire quattro, se si considerano le occupazioni professionali come lavoro letterario - Irina Belobrovceva], под взглядами мемуаристов — среди

⁶⁴ “Se adesso mi guardo indietro [...], mi rendo conto che Ivan in sostanza, ha ricevuto il premio da solo, anche se subito dopo la conferma tramite telegramma delle voci indecifrabili da Stoccolma, dentro di sé si è come squarciato. [...] Quando se n'è andato a Parigi, lui [...] non è rimasto la persona radiosa [...] e poi ci sono state circa due settimane di caos. Quando arrivammo noi era fuori di sé, non si rendeva bene conto di nulla, rispondeva male a tutto. [...] A Stoccolma si comportò per tutto il tempo come un *enfant terrible*, ad eccezione delle ore trascorse con le persone, ai banchetti e alle ospitate, dove era affascinante e irresistibile, secondo l'opinione comune. [...] È tornato in sé, in pratica, solo qui [a Grasse], e ciò che io amo in lui è riapparso: in quei tre mesi di fama, veloci come un sogno, lui era scomparso”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 368. Nel notare la stanchezza di Bunin per il fatto che la festa si prolungava senza sosta, Cvibak racconta di come egli cambiasse improvvisamente, non appena si trovava di fronte alla gente che lo omaggiava, e subito cominciava a parlare “бодрым, привычным ‘лауреатовским’ тоном” “con tono allegro, familiare, ‘da premio Nobel’”, A. Sedych, *Dalekie, blizkie*, op. cit. p. 201.

⁶⁵ “Continuiamo a vivere come prima - scrive lei - e i discorsi sul fatto che ci siano pochi soldi e bisogna fare economia a casa sono gli stessi di prima”, G.N. Kuznecova, *Grasskij dnevnik*, op. cit., p. 368.

которых первая Вера Николаевна — были связаны не только личной жизнью, но и профессиональной. [...] Все четыре участника грасского периода были люди хорошие, и поэтому-то все и мучились, каждый по-своему⁶⁶.

E proprio i giorni del Nobel, uno degli eventi più importanti nel panorama culturale europeo, che capitò nella vita di Bunin e delle persone a lui vicine nel 1933, hanno dato vita a delle insolite lettere-diario e a diari “circospetti”, influenzati dal

fatto che chi vive vicino racconterà immancabilmente la stessa cosa. Di conseguenza, saranno inevitabili le ripetizioni, sarà lecito, per evitarle, omettere alcuni dettagli e sarà possibile competere con coloro che condividono la conoscenza, in modo che tutto sia invece impercettibile agli altri, agli estranei.

⁶⁶ “Dall’esterno l’esistenza di una tale comune di scrittori sembra un po’ innaturale. [...] Ma a Grasse per lo meno tre scrittori, sotto lo sguardo dei memorialisti, prima fra tutti Vera Nikolaevna, erano legati non solo nella vita privata ma anche in quella professionale. [...] Tutti e quattro erano brave persone, e per questo tutti hanno sofferto, ciascuno a suo modo”, Z.A. Šachovskaja, *V poiskach*, op. cit., p. 210.